



## Perché l'altro è sempre una minaccia

PER I 400 ANNI DALLA NASCITA DI MOLIÈRE,

**LEONARDO LIDI** PORTA A TORINO  
IL *MISANTROPO*: «CI PARLA ANCORA OGGI»

di **Katia Ippaso**



**TORINO.** Una scenografia fatta solo di terra, con piccole colline disadorne che servono a isolare i quadri più intimi. Sul fondo, una porta stretta da cui affiorano, sbilenchi, gli attori vestiti con eleganza. Siamo nel deserto della mente di Alceste. Ma potrebbe sembrare anche un Purgatorio, un set onirico, un Ade seducente, quello che **Leonardo Lidi** ha immaginato per *Il Misanthropo* di Molière (una produzione Stabile di Torino-Teatro Nazionale), che si svolge tutto nell'arco di una festa da ballo che si dipana come fosse un unico piano sequenza, al modo di Sokurov in *Arca russa*.

In anteprima, abbiamo assistito a una prova dello spettacolo, forse l'opera più matura del giovane regista piacentino: debutto nazionale il 3 maggio al Carignano di Torino. Unico evento teatrale scelto per le celebrazioni dei 400 anni dalla nascita di Molière, a cui il Dipartimento di Lingue e Letterature Straniere dell'Università di Torino dedicherà anche un convegno internazionale, dal titolo *L'eredità di Molière: riscritture, traduzioni e rappresentazioni dal Grand Siècle all'età contemporanea* (6-7 maggio). «Dopo tanto isolamento, io stesso ho cominciato ad avere attacchi di ansia alla sola idea di vedere altre persone e mi sono chiesto: e se con i nostri divani, le nostre mascherine e i nostri "just eat" continuassimo a vedere gli altri uomini come minacce? Per questo ho scelto *Il Misanthropo*» spiega **Leonardo Lidi**. «Ma mi piace anche pensare che Alceste, alla fine del viaggio, proprio grazie alla sconfitta della sua relazione con Célimène, si



In alto, al centro, **Christian La Rosa**. Qui sopra è con **Leonardo Lidi** durante le prove del **Misantropo** dal 3 maggio al **Teatro Carignano** di Torino

trasformerà in un uomo maturo».

Un processo di iniziazione che sul palcoscenico prende una piega avvolgente e sinistra. Al centro di tutto, la tragedia dell'amore, declinata nelle sue forme più estreme, dalla dipendenza affettiva al bisogno di chiudere l'oggetto d'amore in una prigione fino all'esercizio della violenza. Assistendo a questo ballo spietato e dolcissimo, affiora alla mente Jeanne Moreau quando cantava *Each man kills the things he loves* («Ogni uomo uccide ciò che ama») in *Querelle de Brest* di Fassbinder. D'altro canto, Lidi conosce bene la cultura tedesca e una delle sue mete preferite è la

Schaubühne di Berlino: «Amo vedere le opere dei miei colleghi. Altrimenti, che l'abbiamo fatta a fare l'Europa? Per parlare sempre e solo al nostro piccolo mondo?». Severo nemico di ogni operazione museale, il regista 33enne sta interrogando la letteratura teatrale classica «per togliere tutto ciò che è bidimensionale» e «avvicinare i testi alla nostra epoca».

Dopo aver affrontato Garcia Lorca, Strindberg, Ibsen e D'Annunzio, per il festival di Spoleto metterà in scena il *Gabbiano* di Cechov (7 luglio). Appena nominato direttore artistico del Ginesio Fest, l'enfant prodige della scena italiana, attore nella serie *Noi* e nel film *L'incredibile storia dell'Isola delle Rose*, è consapevole del rischio che corre un artista così fragorosamente lanciato nell'empireo teatrale: «Accetto le sfide e anche le critiche, se portano avanti il dialogo». Intanto, attraverso le parole di Molière ha continuato a dialogare con i suoi abituali compagni di viaggio: Christian La Rosa (*Alceste*), Giuliana Vigogna (*Célimène*), Alfonso De Vreese, Marta Malvestiti, Francesca Mazza e Orietta Notari, più venti giovani interpreti della Scuola per attori dello Stabile di Torino di cui Lidi è coordinatore e vicedirettore. «Preferisco seminare piuttosto che percorrere strade ovvie». □